

Francesco riscopre un'antica tradizione

Per Bergoglio ogni espressione del popolo cristiano anche la più umile e semplice, va valorizzata

CITTÀ DEL VATICANO

— Papa Francesco, regalando ieri all'Angelus un libretto di preghiere, rilancia un'antica tradizione, quella dei «Libretti delle preghiere», molto diffusa negli anni '50 e '60. Erano piccoli libri, che stavano in tasca o nella borsetta, rilegati spesso in pelle bianca con un calice o un ostensorio sul fronte, i bordi delle pagine dorati, che venivano regalati ai bambini in occasione della prima comunione o alle spose al matrimonio.

È un tradizione antica, che negli ultimi decenni è stata dimenticata, così come si è persa la pratica delle preghiere mandate a memoria, quasi che si dovesse scontare una prassi popolare in nome di sorta di superiorità teologica che insegna a pregare ognuno ricercando le parole migliori e personali. Ma non tutti ci riescono e allora vengono in soccorso le formule, che non sono null'altro che il concentrato di un pensiero religioso e di fede elaborato nei secoli e diventato parte di quella pietà popolare che spesso vale mille volte di più di molte elaborazioni teologiche.

L'iniziativa di Bergoglio di regalare un libretto di preghiera è null'altro che un suggerimento che attinge alla tradizione. Ma serve anche per dire che alla fine ciò che conta è la preghiera e solo essa. Bergoglio ha parlato più volte della preghiera e ha insistito che bisogna pregare. Qualche mese fa durante un'udienza generale si era lamentato che i «genitori non insegnano più ai figli a pregare né a farsi il segno della croce». Un'altra volta ha detto: «La preghiera fa miracoli». In



Papa Francesco ieri all'Angelus ANSA

apertura del libretto di preghiere c'è una sua frase: «Quando prego Dio respira in me».

Corrado Maggioni, padre monfortano e liturgista, che sull'Osservatore Romano presenta l'iniziativa del Papa scrive che «a pregare si impara pregando e quando non si trovano le parole sono le formule scritte le preghiere che allenano il cuore alla preghiera». Oggi le raccolte di preghiera non si trovano quasi più e l'iniziativa del Papa sicuramente servirà a riproporle. Ma non una questione di mercato, di contrappunto tra domanda e offerta. Spesso manca la consapevolezza di una necessità, nascosta nel cuore della gente, da parte delle parrocchie.

Iniziative analoghe

Qualche tempo fa un parroco di Treviso ha stampato alla buona un piccolo libro di preghiera, che è andato a ruba, raggiungendo in poco tempo settemila copie. La stessa sorte è toccata ad un libricino della casa editrice del Patriarcato di Venezia «Marcianum press» che ha pubblicato la preghiera

delle cinque dita di Papa Francesco facendola diventare con l'uso di forbici, colla e cartoncini colorati un'attività di catechismo per i bambini. Ebbene ha venduto 10 mila copie. Ma non è una novità. Già nel 1700 sant'Alfonso Maria de' Liguori, teologo, vescovo e dottore della Chiesa, aveva intuito la necessità di intrecciare tradizione, pietà e teologia e non solo per aver scritto la più popolare canzone di Natale, «Tu scendi dalla stelle».

Lui stesso aveva scritto un piccolo libro di preghiere e lo aveva presentato così: «Io ho dato alla luce diverse opere, ma stimo di non aver fatta opera più utile di questi libretto». Bergoglio ieri regalando il libretto di preghiere e raccomandando di portarlo sempre con sé non ha fatto nulla di strano, ma ha semplicemente spiegato che nessun atteggiamento del popolo cristiano, soprattutto quelli più umili e più semplici, compresa la pratica delle preghiere a memoria, va snobbato. ■

ALBo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA